

RECENSIONI

Silvio CARTA | *Visual Anthropology in Sardinia*, Oxford, Peter Lang, 2015, pp. 209.

Visual Anthropology in Sardinia di Silvio Carta è un lavoro interessante per capire il ruolo del documentario nel raccontare la Sardegna. La finalità dell'autore è quella di mettere in evidenza le modalità di rappresentazione della società sarda nelle diverse epoche sino a *Tempus de Baristas* di David MacDougall del 1992 (produzione Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna – Nuoro, Fieldwork Films, BBC Television). Da questo punto di vista il volume è organizzato secondo un progetto coerente. Il primo capitolo mostra le caratteristiche dell'*observational cinema*; il secondo parla di come il cinema etnografico costruisce la rappresentazione della cultura; nel terzo capitolo vediamo come gli *illustrative documentaries* propongono una visione particolare della società sarda; il quarto è dedicato al film *Banditi ad Orgosolo* di Vittorio De Seta (1961), considerato da Carta un film antropologico; il quinto capitolo tratta diffusamente del film *Tempus de Baristas*.

Carta ricostruisce lo sviluppo storico del documentario in Sardegna e nello stesso tempo individua alcuni passaggi chiave: il documentario del periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale; il documentario degli anni della ricostruzione economica dell'Italia e della Sardegna; il documentario politicamente impegnato; infine, la fase ritenuta più innovativa nel documentario riguardante la Sardegna e, più in generale, nel cinema etnografico, quella, appunto, del documentario sardo di MacDougall.

Nelle finalità dell'autore, il volume è dedicato a un tema poco studiato sia nella saggistica di lingua inglese che in Italia. Non riguarda tanto l'analisi sociologica del pubblico cinematografico quanto le caratteristiche degli stili, dei metodi e delle tecniche dei film documentari ed etnografici girati in Sardegna. Tale studio può rivelare il modo in cui il pubblico ha poi guardato alla cultura delle classi popolari della Sardegna in alcuni periodi storici cruciali della storia italiana. Da questo punto di vista può avere un rilievo notare che, a prescindere dagli stili e dalle ideologie dell'epoca, i film citati nel volume costituiscono la memoria storica e visiva della Sardegna. At-



tualmente, del tutto o in parte, i documentari più importanti citati nel volume sono disponibili su youtube e su Sardegna Digital Library; i filmati riguardanti la Sardegna dell'Istituto Luce sono disponibili in edizione DVD (*I filmati dell'Istituto Luce. Memorie di un secolo*, Sassari-Roma, Luce-Carlo Delfino Editore, 2005).

La ricostruzione e l'analisi di Silvio Carta si concentrano sull'interpretazione dei prodotti cinematografici dal punto di vista stilistico e in relazione al contesto storico e culturale. Gli *illustrative films*, sui quali l'autore si sofferma in modo particolare, riguardano produzioni nate nell'ambito di due periodi centrali nella storia italiana: il periodo fascista e, successivamente, la ricostruzione e il boom economico italiano. Il regime fascista attribuiva grande importanza ai media come la radio e il cinema. La fondazione nel 1924 dell'Istituto Luce, l'ente che ha il compito di produrre film, documentari e cinegiornali, è fondamentale. I cinegiornali, come Carta mostra, rappresentano un prodotto diretto al pubblico di massa; un pubblico che deve essere persuaso delle capacità politiche e tecnologiche del regime. I cinegiornali che hanno per argomento la Sardegna mostrano, infatti, come il regime procede all'opera di trasformazione delle campagne con le bonifiche e la colonizzazione delle terre conquistate alle paludi e con la fondazione di nuovi insediamenti nelle zone minerarie. Nei cinegiornali e nei documentari dell'epoca la voce fuori campo illustra con un registro retorico i grandi sforzi che il regime compie nelle campagne dell'isola, trasformando terre disabitate e improduttive in aree agricole abitabili e produttive. In tutta evidenza, i cinegiornali dell'epoca sono di sostegno alla propaganda politica del regime fascista.

L'epoca successiva, gli anni Cinquanta e Sessanta, vede la produzione di documentari, sempre di tipo *illustrative*, in cui la voce fuori campo ha il ruolo di commentare ciò che le immagini mostrano. Secondo Carta anche questo tipo di documentari rivelano un ruolo ideologico e politico. Costituiscono i mezzi con i quali le istituzioni, in questo caso la Regione Autonoma della Sardegna, porta avanti la trasformazione e la modernizzazione dell'isola.

Negli anni Sessanta vengono prodotti anche altri documentari per un vasto pubblico. Tali documentari raccontano la Sardegna attraverso una serie di concetti che avrebbero avuto un ruolo nel creare la sua immagine turistica successiva: la natura incontaminata, la cultura immersa nella tradizione, l'isolamento geografico.

Carta considera il film *Banditi a Orgosolo* di De Seta come un momento di cesura nelle rappresentazioni cinematografiche della Sardegna. *Banditi a Orgosolo* è un film di fiction, ma per il suo stile e per il modo in cui è stato girato è ritenuto rilevante anche per il documentarismo. De Seta è stato un regista di documentari girati principalmente in Sardegna e nel Meridione d'Italia. Sono ancora oggi considerati importanti tanto che qualche anno fa sono stati pubblicati in DVD (*Il mondo perduto. I cortometraggi di Vittorio De Seta 1954-1959*, Milano, Feltrinelli, 2008). Come Silvio

Carta ricorda, *De Seta* arrivò a Orgosolo presentato dall'etnologo Franco Cagnetta autore della famosa *Inchiesta a Orgosolo* del 1954. Carta discute la questione del doppiaggio in italiano, un elemento che farebbe venir meno il carattere etnografico e realistico del film. Ma questa scelta, sostiene, ha fatto in modo che il film potesse rivolgersi al grande pubblico. L'importanza di *Banditi a Orgosolo* è stata quella di mostrare all'opinione pubblica le difficili condizioni di vita delle regioni interne della Sardegna al di là dei soliti stereotipi presenti all'epoca in certi settori del giornalismo e della politica.

Il secondo passaggio importante che Carta individua nella storia del cinema etnografico della Sardegna è il film *Tempus de Baristas* di David MacDougall. In questo film MacDougall racconta la vita quotidiana di tre pastori di Urzulei, un comune della Sardegna centro-orientale. I dialoghi dei tre pastori riguardano la consapevolezza della perdita di importanza del lavoro pastorale rispetto al commercio e turismo. Da qui l'affermazione di uno dei tre protagonisti riguardo l'avvento del "tempo dei baristi" che sostituirà il lavoro del pastore in campagna.

Carta assegna al film di MacDougall il ruolo di pietra miliare. Alcuni aspetti caratterizzanti di questo film etnografico sono il ruolo del sonoro diretto (con i sottotitoli, senza doppiaggio) e una presenza prolungata nel paese in cui il film è girato. Il lavoro di MacDougall in Sardegna ha in qualche modo rappresentato un punto di riferimento, come nel caso di un altro recente documentario che l'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro ha contribuito a produrre (rimando alla recensione di Felice Tiragallo nel numero 1/2015 di questa rivista per una analisi puntuale ed esperta). Il documentario *S'Impinnu/Il Voto*, regia di Ignazio Figus e Cosimo Zene, mantiene i dialoghi in lingua originale con il sonoro diretto e i sottotitoli. Il film, girato nei giorni in cui avviene il rituale, ha comunque richiesto una ricerca durata anni. Per quanto espressione di una ricerca etnografica basata sull'osservazione partecipante prolungata, il film si caratterizza come un prodotto, per così dire, autonomo e compiuto rispetto alla classica monografia antropologica.

Franco LAI

Università di Sassari
lai@uniss.it